701

Oddo Giuseppe
di Salvatore
nacque a Palermo il 1806

Ragazzo di carattere fiero fu espulso dal ginnasio di Palermo per aver dato una risposta poco corretta al suo professore di latino.
Cominciò da allora a studiare da solo procurandosi da vivere nello stesso tempo.
Nel 1837 si prodigò in soccorso della popolazione colpita dal colera facendo parte di una "Società filantropica municipale".
Socio del comitato patriottico di Napoli e Sicilia fece propaganda attivissima, fu presente alla giornata del 12 gennaio 1848 e fece parte di un comitato provvisorio nella piazza della Fieravecchia.
Il giorno 13 con una sua guerriglia aggredì il quartiere della Gendarmeria a cavallo nel convento di San Francesco di Paola riuscendo a far prigionieri sessanta cavalieri con armi e bagagli.
Il 14 gennaio fu eletto membro del Comitato di Guerra.
La sera del 15 gennaio sbarcarono rinforzi borbonici.
Il 20 gennaio l'Oddo in Piazza Bologni nel convento del Carminello fu a capo della difesa del quartiere militare.
Il 19 febbraio si riunì il Comitato in seduta generale e Ignazio Calona fu nominato colonnello del genio, si parlò di altre nomine, sorsero dei contrasti e allora l'Oddo propose di avere un certo riguardo nelle promozioni militari. Il Comitato allora a voto unanime lo dichiarò:
"*primo soldato di Sicilia"*.
Con il grado di colonnello fu posto alle dirette dipendenze del Presidente Ruggero Settimo e ciò fino all'aprile del 1849.
Restauratisi i Borboni, Oddo si rifugiò a Malta.
Nel 1859 lasciò Malta imbarcandosi sul vapore francese Quirinal per fare ritorno in Italia e partecipò alla II Guerra d'Indipendenza e al termine di essa rimase a Torino con gli altri esuli.
Il 4 maggio 1860 da Torino si portò a Genova.
Nel 1860 partecipò alla spedizione dei Mille.

Lo stesso giorno da Genova inviò la seguente:

Genova, 5 maggio 1860

Carissimo Sig. Emmanuello,
Scusate se questa volta ho alquanto ritardato e vessato di urgenti affari rispondo tardi alle vostre gratissime del 28 p.p. Da circa tre giorni ho chiesto alla posta di vostre lettere, ma fino adesso nulla, appena giungeranno farò mio dovere esattamente rimetterle. Sono alquanti giorni che ho visto il sig. Ignazio, ma l'ultima fiata che mi ebbe piacere incontrarlo dissemi agire vostre faccende e ve ne dava piena contezza. L'orizzonte politico dì a dì maggiormente s'imbruna: gli sguardi della prima potenza sono fissi sul morente impero ottomano che consunto vassene in grande sfacelo: l'uragano minaccia grave e piena rovina come imminente e tutti e cinque i potentati europei già fanno a gara per istranearselo, è questa la ragione perché mirano freddi e lenti l'attualità della sventuratissima nostra madre Italia; che coll'Inghilterra, la Francia ed altre volendola divisa non una, debole e non forte, piccola non grande, e quindi confederata non compatta, concorde ed una, astratti dal bisogno provvisoriamente mostrano volerne due regni e invece d'una preponderanza stringerla di tre forze straniere l'Austria, la Francia, e più di ogni altro l'empio czar di Roma infine più di ogni truce straniero. Se mal non erro e pella gran tempesta, che egli sovrasta, che per adesso spingono con l'Austria Bombicello e Pio nono alle fatali concessioni onde cosi aversi una tregua

tanto loro necessaria ad armarsi alla gran catastrofe generale, nella quale se l'Inghilterra rimarrà sola, secondo me avremo il trionfo dei conservatori e ristabilito lo antico dispotismo o vecchio impero: se non l'Europa civile avrà più e meglio da sperare, e l'Italia madre donna d'ingegni ed eroi ritornerà più grande libera e gloriosa con essere rispettabilissima Nazione ed allor si terra sola di noi italiani.
In Sicilia l'agitazione è all'estremo, manca solo il fatto cioè un grande 12 gennaio 1848, tutto è in potere del gesuita e dello birro; il principio dominante è per l'annessione contro la massa straniera.
Maniscalco è partito per Napoli ed aversi pieni poteri per così gavazzar meglio nel sangue e pascersi di afflizioni e spasimi e accrescer tormentati, morti e torture: colà non vi è rispetto di sorta, tutto è prepotenza barbaria e disprezzo: i forestieri sen fuggono e tutti credono felici chi non è in quell'ergastolo e sepolcro di infedelissimi viventi. Santa Elia il principe quella buona pasta è ieri arrivato in questa lasciando atterritissimo Palermo, qui la maggior parte dei nostri lo schivano ed abborrono quel uomo senza ardore e fede e reazionario. Basta di tal feccia aristocratica che piegansi secondo gli eventi a lusingare col Popolo e costante e retti sostenitori: miriamo esattamente il passato a regolarci ed avanti!!
Le truppe lombarde e toscane qui sono state accolte con buone dimostranze diversamente dallo passato, si tutte con affetto e letizia. Garibaldi ieri passò di questa e la sera giunse a Torino: l'aspetto dell'eroico guerriero riuscì molto dispiacevole ai ministeriali, i quali cercano tutto il possibile a mitigare il vivissimo suo dolore per la perdita sua Nizza, già vittima dell'infido straniero; nobile gloriosa sua culla, che Egli da grande Italiano difenderà con tutto zelo ed affetto ed a qualsiasi costo. Si dice, forse per calmarlo, che detta resterà terra indipendente e neutrale, che segnerà il limite italiano; io però non lo credo, essendo già negli artigli dell'avvoltoio che non se la farà scappare. Saluti con don Camillo tutti i buoni che dimanderanno di me. Onoratemi di vostri grati comandi, mentre uguale sempre mi segno.

Il vostro amico
Gius. Oddo

[dal Il Risorgimento in Sicilia anno II nn.3-4 pag 475-476-477]

Da Salemi ebbe dal generale Garibaldi l'ordine di recarsi ad Agrigento per portare insurrezione e raccogliere uomini.
Da Salemi così scrisse al Governatore:

Salemi, 17 maggio 1860

Signor Governatore,

la prego per quanto più possa provvedere di un buon cavallo l'uffiziale della artiglieria capo costruttore il cittadino Sig. Achille Campo, e ciò si facci sollecitamente, bisognando il suddetto Campo partire subito per raggiungere il suo Comandante Generale Orsini; l'animale che sia munito di finimenta nuovi, mentre rispettandola, mi segno

Il primo soldato di Sicilia
Giuseppe Oddo

Al benemerito cittadino
Sig. Mistretta Vice Governatore
di Salemi pressante sue mani
Al margine d'altro pugno sta scritto:

"Salemi 17 maggio 1860.

se ne facci subito acquisto di un buon cavallo, ed indi si rimetta".

A Calatafimi il 18 maggio lanciò il seguente bando:

Calatafimi, 18 maggio 1860

Per ordine del Dittatore il Generale Garibaldi, investito Giuseppe Oddo primo soldato di Sicilia di pieni poteri a costituire tutti i Comuni del Vallo di Trapani giusta la Costituzione del Novello Governo Nazionale Italiano sotto il potere del Re galantuomo Vittorio Emanuele II, fa inteso alla rispettabile popolazione di questo libero Comune che i ladri, i propagatori di falsi allarmi e disturbatori dell'ordine pubblico arrestati saranno subitamente giudicati da una commissione liberale, per così con tutta giustizia e fermo rigore essere puniti anche colla fucilazione.

Il Comandante
Giuseppe Oddo - Primo soldato di Sicilia

[da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3-4 pagg. 477-478]

Da Partinico scrisse la seguente:

Partinico, 20 maggio 1860

Sig. Governatore.
Con mio dispiacere ho sentito che in questo Comune una squadra di malfattori servendosi della nostra bandiera ha fatto man bassa e saccheggio in talune case portando seco la roba, uccidendo altri, e commettendo i più tristi delitti. Bisogna per costoro, giuste le disposizioni avute dal nostro Dittatore, con un consiglio patriottico subitaneo giudicarli ed indi, conosciuti rei, passarli direttamente alla fucilazione, per così dare esempi energici contro quest'infami nemici della libertà e traditori della nostra santa bandiera.
Io quindi mi appello al suo distinto patriottismo di mostrare soprattutto energia contro questi malfattori. La rispetto, attendo suoi riscontri e sono
Il Primo soldato di Sicilia
Gius. Oddo

A Palermo si distinse nei giorni 28-29 maggio in prossimità dei palazzi dei principi Santa Ninfa e Carini e in via Toledo davanti la Cattedrale.
Il 18-10-1860 dal prodittatore Mordini fu nominato Censore di disciplina negli asili infantili di Sicilia col soldo di £ 240 mensili.
Al termine della campagna rimase a Palermo.
Ebbe le medaglie commemorative e la pensione dei Mille.
Nel 1862 partecipò al tentativo di Roma.
Fatto prigioniero fu rinchiuso nel forte di Bard.
Liberato in seguito all'amnistia rimase dapprima a Torino poi il 10 maggio 1863 giunse a Palermo e così descrisse tutta vicenda:

"Campagna del 1862 e prigionia"

Uscito di casa il primo agosto 1862 ad ore tre di notte, accompagnato da mio nipote Luigi sino innanzi la chiesuola della Guadagna e da qui riunito alle guerriglie e dopo riposato al Parco in casa di miei conoscenti del 1848 Colella e …l'indomani 2 vicino mezzogiorno da qui mi recai alla Ficuzza e ci riunimmo con Garibaldi insieme a Nicotera, Missori, Basso, Bruzzesi, Civinini, Menotti, Bideschini ed altri dello Stato maggiore e quindi all'alba del 4, dopo essere partito Menotti, per ordine del Generale mi recai a Mezzojuso accompagnato da Palazzini, donde dopo due altri giorni si passò a Vicari il 5 agosto, il 6 a Roccapalumba, 7 Alia, 8 Valledolmo, 9

Vallelunga, 10 Alba, 11 Miccichè, 12 Manchi, 13 Santa Caterina, 14 Caltanissetta, 15 Pietraperzia, 16 Villarosa, 17 Castrogiovanni, 18 Leonforte, 19 Agira e San Filippo D'Argirò, 20 Recalmuto, 21 Centorbe, 22 Paternò, 23 Misterbianco, 24 Catania, 25 imbarcati la sera alle 2 pomeriggio si sbarcò a S. Stefano, 28 a Santa Eufemia, 29 ad ore 3 pom. un combattimento in Aspromonte, la notte ferito il Generale lo condussimo in mezzo ai parricidi bersaglieri, seguiti d'artiglieria e linea dal bosco Petrulla presso la casina Patania e Santangelo, si fé posa coll'illustro ferito nella cascina detta Forestano da dove il 31 fummo a Scilla. Da Scilla, divisi dal Generale e circa 13 che gli fu permesso recar seco alla Spezia, e noi sul vapore Italia scortati da legni da guerra dopo Capua condotti nel golfo della Spezia e quivi rimasti tre giorni e tre notti fummo scortati da Genova sulla strada ferrata il 4 settembre alle 5 pom. e dopo essere stati a Torino e poi ad Ivrea, la mattina del 6 settembre giunsimo nel forte di Bard, tra la Val d'Aosta ed Ivrea. Comandante del Forte era il maggiore portoghese Sig. Luigi Sonza de Cachapus che quanto sembrò a noi burbero e rigoroso a prima giunta, tanto egli si regolò con noi qual padre severo ma affettuoso e di ammirevole filantropia e particolarmente con noi superiori della legione che era composta di 473 garibaldini.
Sortii dalle prigioni il 29 ottobre (benché l'amnistia fu pubblicata li 5 ottobre 1862) e recatomi a Genova, dove passai ben 45 giorni e quindi il 1° dicembre ritornai a Torino ove stiedi fino al 10 maggio per quindi rimettermi in Palermo che vi giunsi li 10 maggio 1863 alle 2 pom. festività della Pentecoste.
[Da "Il risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3-4- pagg 463-464]
Si ritirò allora a vita privata.
Morì a Palermo il 17-1-1888

LETTERE DI GIUSEPPE ODDO

Malta, li 12 novembre 1850

*Mio carissimo Giacinto, (*Carini - uno dei Mille esule a Parigi*)*
oltre alla serenità della coscienza, ai dolci sentimenti di una fede sempre fervente ed uguale ad alle svariate idee d'una speranza sull'avvenire: se mal non mi avviso, non avvi miglior conforto per un infelice esule, nostro pari, che la corrispondenza di leali e benigni affetti: ed è però ch'io a rendere meno crucciosi le pene di questa luttuosa esistenza, spesso mi appello a quei cotali, dei quali è assai dolce la rimembranza per piacere e sventure godute assieme.
Cosa vuoi caro il mio Giacinto, le tue lettere mi si rendono assai di conforto; e quindi non posso a meno di spesso anelarle. Si, mio diletto amico e fratello, scrivimi e non radi. La tua del 16 scorso simile alle altre mi riuscì graditissima. Qui pare che si fatiga a nostro prò e meglio: oggi dopo un anno e mesi di fatighe insieme a pochi altri fratelli, che i nostri affari vanno assai meglio: oltre d'essersi composto un Comitato di soccorso per gli Emigranti indigenti, stabilito un foglio che porta il nome "L'Avvenire", fatto un deposito della propaganda del giornale "L'Italia del popolo", ora dopo tante peripezie si è stabilito un comitato di corrispondenza coll'amico M **(Mazzini)** *e già siamo pienamente a giorno di tutto.*
Quante avversità, quante controversie e insidie e calunnie prudentemente non si sono vinte e contrastate ad ottenersi ciò, e più di quella sorta di uomini imbecilli e doppi i quali vanno a seconda il vento qual banderuola di sozzo canepaccio; quanto per loro si ha fatto a farli compromettere e raffermare in un principio vero repubblicano italiano unitario; ma già grazie a Dio e lo zelo di appostoli, ci siamo riusciti e posso assincerarti che, salvo dieci ai quali è a capo il Sornone Calvi, tutti siamo concordi ed unisoni per l'Italia una e libera.
Dammi caro Giacinto spesso novelle di cotesta e più oggi che vassi ad aprire l'Assemblea dalla quale molto sperasi insieme alla Germania che sembra andar oggi di bene in meglio.
Giungerà fra non lungi l'egregio nostro Concittadino, integro e ferventissimo repubblicano sociale Francesco Milo Cuggino; egli ha pubblicato un libretto qui da tutti ammirato, sarebbe opportuno fargli fare amicizia coll'esimio V. Hugo e molti altri ingegnosi di codesta a miglior vantaggio nostro e te lo raccomando come me stesso per sue singolari virtù veramente democratiche che lo distinguono, e più per la ferventissima fede e costanza, che sempre ha avuto a prò del Popolo e delle Nazioni, pregevovolissimo nostro fratello per mente e cuore veramente Italiano.
Bianchini, Calona e tutti i buoni di questa ti rispettano mentre io ti abbraccio.

Il tuo amico e fratello
Giuseppe Oddo e Barone

N.B. Al pregevolissimo amico e fratello Michele Amari coll'egregio La Farina, Landi, Granatelli, accadendo il destro, mi faresti piacere stringergli affettuosamente la destra per me in segno di amore e rispetto cittadino e fraterno. Addio.

Dal Volume "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II Nn. 3-4 pagg. 466-467

Genova, 13 luglio 1859

Rispettabile Sig. La Farina,

Scusatemi, se mal volentieri astretto d'avverse circostanze, non sono venuto a pregarvi di persona. Voi non mica ignorate, che l'oggetto della mia venuta in questa si fu di volere pari di ogni onesto cittadino, dedicarmi a prò e sostegno dell'Italia nostra una e indipendente. Sapete che intendeva arrolarmi in qualche corpo, ed ho procrastinato finora per una certa predilezione che natura ispira nell'animo di ogni fervente cittadino per la sua terra natale: che con atroce cordoglio in mezzo ad un sì lieto e destro progredimento di glorie italiane soggiace ancora a perfidissima e studiata tirannide. Questa logica e doverosa predilezione facendomi trasandare ogni personale interesse individuale mi ha sin'adesso privato di potere partecipare a fatti che non ha guari compitisi, avrebbero per dovere soddisfatto il mio più vivo sentimento qual si è quello di distinguersi nella nobile carriera del patrio diritto e cittadino dovere.

Ora però che aspre scritture mi astringono a non poter più oltre insistere su questa mia intenzione, non volendo affatto restar inerte in tante belle imprese, a togliermi di questo ozio per me quanto nuovo che crudele, animato della vostra comprovata amicizia e piena conoscenza che voi avete di me, mi son fatto ardito pregarvi per venire addetto in qualche novello corpo di esercito o di costì o della Romagna e in quel grado che voi credete potessi riuscire d'utile e sostegno alla Patria nostra.

Questa è la preghiera che Vi rivolgo, non potendo per difficili circostanze, recarmi nuovamente in Torino, son sicuro che voi compitissimo interessandovi d'amico del mio stato, mi ononerete di vostra protezione e scorta simile al passato, e rispondendo a queste righe, mi farò pago, mentre anticipandovi i miei più vivi ringraziamenti mi segno il vostro obbligato amico.

Giuseppe Oddo e Barone

Dal Volume "Il Risorgimento" Anno II n.3-4 pagg 467-468

Genova, 13 luglio 1859

Mio prediletto da fratello,(?)

ieri Bonaccorso mi presentò una sua lettera per accrescere la sua colletta; affare che quanto tu credi essere qui facile, tanto per me e per gli uomini che in maggioranza compongono questa emigrazione, mi si mostra difficile anzi impossibile.

Fu perciò che io volendo meglio agevolare dopo averlo di persona presentato ai cari nostri Orlando, l'ho con tutto impegno raccomandato al capitano Chirchiner per così fargli avere grato un posto di quarta classe nel piroscafo francese, che venerdì sera va a partire; favore ch'ei mi ha promesso facile d'ottenerlo. E quindi riguardo a ciò pare aver tutto combinato. Intorno i fatti di Napoli, siamo d'accordo e da quello che so, mi sembra adesso esser a miglior partito: i nostri confratelli vogliono un'azione ed io so certo che faticano ed oggi più del passato.

Pippino del Re ti saluta con l'ottimo mio Mignogna, fammi il piacere di salutarmi in particolare i Plutino, Agresta e gli Oddo: si adesso di accordo vassi meglio.

Qui la pestifera fazione Malva profittando dell'oscurità ed incertezza diplomatica in fatto di questo armistizio: cercano di farsi grande colla presunzione e bugia e colludendosi coll'infame partito papale dicono trionfante la confederazione col Papa-Re presidente alla testa e quindi essere stata una perdita di tempo la pretesa Unità Italiana e cosa degna di utopisti e mera bambocciata e già loro fanno eco i calcolatori del privilegio, i pravi ambiziosi di cariche, i Macchiavellisti di portafoglio, i pretensori di grado, gli ambidestri e perfidi conservatori e tutta la brodaglia che infesta il nobile vero e sacro progredimento nazionale, contro cui ogni esatto patriota dovrebbesi a qualsiasi costo armare, per totalmente annegarlo, senza che non puossi ottenere miglioria e progresso.

Basta! Sia di tua avvertenza per agire unisoni e con tutta avvedutezza con zelo crescente e migliore. Anelo sapere come va Benedetto Castiglia e mi farete piacere stringergli cordialmente la destra per me che lo amo.

I miei rispetti alla degnissima tua signora consorte, mentre abbracciandoti di cuore uguale sempre mi segno.

Il tuo prediletto da fratello
Gius. Oddo e Barone

Dal "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3-4 pagg 468-469

Genova, 22 ottobre 1859

Compitissimo signor La Farina,

Credo doveroso avvertirvi che venerdì dopo pranzo, reduce nell'istesso giorno da Firenze, passava da qui il sig. Francesco Ferrara, il quale avvertito dall'ottimo signor Conte Amari pria di farsi costà mi venne trovando in piazza Carlo Felice, onde m'ebbi l'onore abboccarlo: ed esponendogli l'infelice mio caso col mio onesto desiderio mi disse mandargli tosto in Torino la dimanda per il Sig. Fava, che egli farebbe tutto il possibile per incaricargliela a far paghe le mie voglie.

Già l'ho messa insieme a questo alla posta e ve ne fo' consapevole a far tutto il possibile anche voi per raccomandarla e ben persuaso dell'amabilità e gentilezza che tanto vi distingue, farete ogni cosa a mio vantaggio e ne son sicuro.

Io tra non lungi spero venir costà a vedere come siasi indirizzato l'affare a meglio sollecitarlo, anelando sollecitamente togliermi di quest'ozio fatale.

Ho letto in qualche giornale essersi già riaperta la società Unitaria Italiana sotto la presidenza del gran Garibaldi, ottima risoluzione.

Mi fo' un dovere all'uopo avvertirvi, che se le Romagne vengono aggredite prima dell'imminente insurrezione di Sicilia, mi farò un dovere a prò e sostegno sempre d'Italia Una Indipendente e Libera farmi una lettera di riconoscenza a quell'esimio prode Italiano che mi conosce sin dal 48 di nome, acciò mi avessi l'onore e piacere divider la parte seco lui nel campo della gloria.

Onoratemi di vostri cari comandi dove mi credete abile per avervi il bene di servirvi. I miei rispetti alla Sig.ra vostra degna consorte. Attendo vostri grati riscontri a meglio regolarmi mentre sempre obbligato alla vostra comprovata amicizia mi segno.

Il vostro Amico
Gius. Oddo

Dal "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3-4- pag. 470

Genova, 13 gennaio 1860

Carissimo Cesare, (Napolitano - residente esule a Malta).
Ti rimetto esattamente il giornale; attendo riguardo allo stesso tua disposizione per sapermi meglio regolare. Bramerei sapere se hai consegnato le lettere di buon augurio agli amici, cui erano dirette e quale risposta i Maltesi abbiano data. Come ti scrive Mignogna il porgitore della storia costì, ci ha fatto sentire aver pure consegnata la lettera insieme al Sig. Miller dal quale la potrai riscuotere. Dirai a Giorgio, a Rosario, Onofrio ed a Gioeni cui ho scritto che anelo suoi riscontri.
Qui l'orizzonte politico giorno per giorno volge più tetro e nubiloso.
L'opuscolo Il Papa ed il Congresso *abbia marcata una nuova fase alla politica nostra come hai letto nei diari scorsi e vedrai più chiaro in questi altri: come pure il ritiro di Walewki* **(1)** *ed essere in sua vece posto un amico d'Italia. Il Congresso pare prorogato all'infinito, anzi vari periodici affermano non parlarsene più. La stampa tutta Inglese Francese Sveva ed in parte Spagnola e Belga protegge e sostiene la nostra causa anzi la vogliono sancita a voto assoluto popolare. Il furbissimo gabinetto Inglese per l'influenza europea propugna a nostro pro contro sempre l'intervento straniero e per il pieno e libero suffragio popolare e per l'annessione dell'Italia Centrale e la Toscana al Piemonte, benché taluni altri giornali affermano determinato un regno detto di Etruria, la Savoia e Nizza date alla Francia e la Sardegna all'Inghilterra: io però ritengo tuttora ciò per una mera diceria, benché veggo di pieno accordo da poco il gabinetto Inglese al Francese. L'Austria sceglie uomini e manda tutti i giorni forze a Roma e a Napoli e questo è oggi costatato da tutti: la piccola armata dell'ex duca si esercita presso il Po; Bombetta cresce di forza di terra e di mare: Vescovi, arcivescovi, cardinali, preti, sacrestani, monachi e monasteri Paolotti Barnabiti e Gesuiti e Gesuitanti d'ogni età, d'ogni ceto, d'ogni sesso, di ogni grado e potere raccolgono danaro e mandano al Papa: in Roma lor capo e re: e già si buccica un novello conclave di vescovi chiamati conti per dichiarare pari all'immacolato concepimento di Maria dogma anzi grandissimo ed importantissimo dogma il potere temporale. Sì io spero ti replico in questa scellerata consorteria d'infami tiranni a venire l'Italia ed un più adatto e decisivo slancio di guerra e finirla come finirla con costoro e Dio voglia! per primavera!! L'Ungheria ed altre parti preparansi a gravi eventi, mentre la Germania studia con tutto zelo e prudenza il modo a prò e trionfo dell'unità secondo un articolo che leggerai nel Diritto del 12 gennaio, in Vienna vi hanno elementi di movimento contro il governo e per principi di progresso e libertà. E di Sicilia e di Napoli popolo nulla con meraviglia di chi ben sente e pensa, oggi ch'è il tempo opportunissimo a far fuoco e colà si soffre! vilmente si soffre per un peggiore avvenire, o vergogna! Inaudita vergogna!*
Scrivimi Cesare mio e spesso. Abbraccia tutti gli amici per me, rispetto la tua famigliare Maria. Scrivimi addio.

Il tuo amico G. Oddo

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3-4 pagg. 471-472

Venerdì, Genova, 2 marzo del 1860

Mio carissimo Nicola, (Fabrizi)

il giorno stesso che ricevei la tua graditissima per Francesco mi sono recato in casa il sig. Emmanuello, e rassicuratomi seco lei che si avesse sicuro mezzo a fargliela giungere, gliela ho consegnata giusto il nostro rimasto e, l'indomani mi fa sentire averla già esattamente spedita. Io, spero in settimana rifarmi in Torino a cercare di persona ottenermi una qualsiasi onesta salvaguardia a non perire di fame in sul lastrico, conseguente alla mia indole e ai miei principi: so io e non altro quello che ho provato e sofferto in questi nove mesi di questa mia angosciosa dimora a cagione della mia sensibilità prudenza ed educazione, e più di ogni altro per la ingratitudine ed irriconoscenza dei miei fratelli: basta sin qui! bisogna mio prediletto patire per altrui commiserare, e chi non ha sofferto non cura certo l'altrui pene: coraggio sempre, operosa e costante fede ed avanti sempre! mentre chi dura solo la vince.

Tostocché sarò in Torino ti scriverò; intanto mi faresti piacere avvertire d'una tua il Sig. Melagardi e qualche altri amico di potermi colà agevolare: mentre tanto la tua lettera di commendazione, che quella di Cesare la tengo ancor meco al bisogno da presentarle giungendo. Qui dopo Campo, De Cristina, Ondes, ed un certo Pellegrino tutti di Palermo è giunto un giovane per nome Vianni, il quale come suddito sardo, è stato gravissimamente torturato in prigione dal celebre Puntillo e sicari di Maniscalco: venne da questo novello governatore Sig. Porro assai accolto e fattolo visitare, dopo udite le gran sevizie sofferte, da taluni medici ha fatto rapporto per intentarsi accusa contro il console sardo in Palermo e l'empietà dei cannibali e dei Borboni. Marano, Errante e tutti i buoni nostri di qui ti rispettano di tutto cuore: di Rosolino non te ne fo cenno, mentre si tiene lungi da me preferendomi al Corrado e tali altri che mi fanno ridere udendone le trascorse imprese. Faccino e faccino bene e positivamente, fine unico e solo cui aspiriamo: e tutto altro di convenienze e sconvenienze son nulla. Abbraccia per me l'ottimo Giorgio e Cesare e Francesco Paolo e Rosario Onofrio e Pizzuto della prediletta nostra rispettabile famiglia con tutti altri buoni.

Onorami di tuoi cari comandi che mi avrò il bene per grato posso scriverti amami e credimi,

il tuo amico e fratello Giuseppe

N.B. Mi farai il piacere far sentire a Rosario Onofrio, che la ventura gli risponderò per mezzo l'ottimo nostro Pietro Marano, dal quale ricevei il suo graditissimo.

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II n. 3-4- pag 472- 473- 474

Venerdì 30 marzo 1860

Riserbatissimo

Caro Peppino mio, (La Masa - uno Dei Mille)

So che ti sei rappacificato con La Farina, e l'ammiro: questi sono i momenti che conoscesi il vero cittadino e più con sacrifici personali. Per tuo regolamento ti avverto che sono alquanti giorni giunse qui lo apostata dichiarato nemico degli uomini del 12 gennaio 48 Giordano Orsini, egli da quanto so dovrà tra non guari **(tra non molto n.d.t..)** *giunger costì, avendo dal suo Divano ottenuto un permesso di un mese, verrà a chiedere un grado e così abbandonare le armi del Sultano: cosi sarà gran sciocco tal governo se lo ammetterà conoscendo quanto è falso e tristo costui nel progettare le avventure e come vilmente le ha sostenute. Mesi sono ti ho pure avvertito del rinnegato Velasquez, che insieme a Palazzolo trovavasi costì. A buoni intenditori poche parole. Nell'ultima della settimana ventura sarò costà ad abbracciarti impreteribilmente. I miei rispetti alla degnissima signora contessa tua moglie, ossequio tutti i buoni nostri di costì e particolarmente la famiglia Oddo, La Farina ed Interdonati. Scrivimi subito, ti abbraccio addio.*

Il tuo amico gratissimo
Giuseppe Oddo

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3-4 pag.474

Genova, 19 aprile 1860

Carissimo Nicola, (Fabrizi ?)

Conseguente a me stesso ad ottenere il nostro scuopo per Italia una e libera, mi son messo di accordo con amici nostri coll'azione e per l'azione ed appena fui avvertito che Palermo era pronto al dovere ne ho reso avvertito Marano ed Errante i quali, come saprai, hanno cercato e cercano ogni mezzo possibile per ben corrispondere all'azione e mi sembra che insieme al Conte Amari e La Masa hanno fatto molto e tra breve si spera agevolare la impresa con aiuti opportuni e validi questo è il motivo perché io non venni costì proibito in gran parte da loro. Speriamo che la sorte riesca favorevole al nobile sacro nostro ardore e trionfare le nostre armi e trionfare le nostre voglie d'Italia una e libera e cosi abbracciarci lì sul campo del dovere a trionfo della nostra fede.
Abbraccio con te Giorgio, Cesare e Franceso Paolo: amami credimi addio

il tuo amico da fratello
Giuseppe

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 2-3 pag.475

Palermo, 13 marzo 1862

Ignazio mio carissimo, **(**Calona - uno dei Mille**)**
Colla mia ultima ti avvertivo il modo come pello elettrico **(telegramma n.d.t..)** *rendermi subito inteso degli ordini venerandi a sapere del nostro Angelo liberatore, pronte sempre ai suoi voleri con tutta questa sublime popolazione degnissima figlia d'Italia la quale doverosamente qual sacro suo idolo e speranza di ogni suo bene avvenire lo venera con tutto amore.*
Qui la nuova della prima riunione della nostra assemblea democratica nazionale di accordo lealmente col governo e sin da ieri sera riusciva di gran piacere a tutti i buoni, come di gran scoramento e timore dei perfidi retrivi quanto balordi e simulati che iniqui e traditori capaci di tutto per crudele ambizione ed arbitrario potere, e giusto le prave massime dell'antica loro scuola di un dispotismo selvaggio il più crudele e svergognato di qualsiasi tirannide, qual s'era quella degli spergiuri e truci borboni lordi di ogni infamia depravazione e delitto: ben detto dall'inglese gabinetto "maledizione di Dio". Speriamo che sì legittima e dignitosa adunanza forte di lealtà e diritto d'accordo al governo varrà molto spingerlo meglio ed in guisa più solida e destra nel sentiero della giustizia e comune benessere unico e solo stallo a ben sostenerci e progredire mercé la concordia e virtù dell'Associazione, e cosi farsi migliormente rispettare appresso l'Europa civile e suoi potentati: e coronati i nostri voti col Plebiscito libere Roma e Venezia! Si dice che fra non guari il nostro Generale si porterà in Napoli ad organizzare le quattro divisioni di noi volontari accompagnando il Re e che Bixio è stato chiamato a Torino per assistere il Ministro della Marina conte Persano nella organizzazione della forza di mare. Ti ricordo però a capo di una guerra per primavera doversi più di ogni altro badare presto ad organizzare colle Questure, le Guardie a cavallo, i Carabinieri e quindi la Guardia Nazionale, cominciando dalla rigorosa scelta del personale: e però sarebbe bene speditamente pensare pei lavori pubblici nell'interno con il piano delle strade della ferrovia e dei ponti necessari per così dar pane presto alla povera gente che in gran numero desidera travaglio e fatica per non morire di fame: a qual uopo trovasi cotesto venuto da quattro giorni questo Sig. Sindaco venuto ad ottenere dal Parlamento che i debiti dei Comuni siano riguardati come parte dello Stato e di tal modo aversi il prestito approvando la Proditta-toriale Mordini e cominciare a far vivere questa indigente classe di operai che hanno influito molto per il nostro libero riscatto senza sollievo e godimento di sorta.
Sicurezza e lavoro che si ricerca qui urgentissimamente e più d'ogni altro, se non guai! Benecché questa Popolazione egregiamente distinta per virtù somme nobile istinto di libertà civile, anelante di venir grande, possente e progressiva, oltre aver dato il bello esempio eloquentemente ammirevole della leva mostrandosi docile e proclive al voler dei suoi opinati; purché mal corrisposta soffre tutto con nobile sacrificio e desidera essere educata ed istruita da chi la regge e

coll'associazione spera ottener molto pronta grata e riconoscente al volere del sacro suo liberatore e leale suo amico il Re galantuomo: e cogli altri segni di sua prudenza e bontà concorre con ammirazione all'utile istituzione della Cassa di risparmio che progredisce assai bene.
Popolazione che conosciuta e ben diretta farebbe più di ogni altra prodigi di profitto e sapere e quello che si richiederebbe in dieci anni essa lo farebbe in cinque mercé sue facoltà acutissime e svegliatezza singolare con felicissimo profitto pregio particolari….
Scrivimi spesso Ignazio mio, e spesso parlando coll'amato nostro Generale contestagli mia venerazione e profondo rispetto e che spetto i suoi ordini conseguente a me stesso e sempre uguale.
Cappello ti parlerà di ciò che partendo gli ho detto sul vapore appena ricevetti la tua ultima lettera: io spetto sue disposizioni a regolarmi.
La festività del 19 volgente sarà qui celebrata con gran fede e certo sarà brillantissima e popolare.
Ti abbraccio di cuore addio.

Tuo da fratello vero
Giuseppe Oddo

Dal "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3-4 pagg. 479-480-481

Palermo 14 marzo 1862

Peppino carissimo, **(**La Masa - uno dei Mille**)**
So che sei molto amico del novello Ministro di Pubblica Istruzione Mancini e quindi colla intenzione di servire il nostro paese e per esso la Nazione; per quanto so e posso ti raccomando avvertirlo di fare una severa correzione sul personale dei professori e maestri e particolarmente di quei dell'Università; fra i quali ve ne sono taluni nemici giurati della nostra causa, prime lance del cosiddetto sgoverno passato, di sozzi manigoldi e parricidi, senza fede e senza onore: e feroci reazionari, che agendo con tutta simulazione e perfidia agiscono a nostra rovina e danno e tra costoro un certo Canonico Mancini ex consultatore di Maniscalco ed accanito sanfedista ed emissario del Papa-re inviso perciò alla gioventù: ed un certo altro Ribaudi gesuita e bigotto impostore pieno di ogni magagna che aborre col Re tutti noi liberali: con altri quanto dotti che malvagi, i quali mal sofferti dagli studenti sono spesso cagione di disordine; se egli vorrebbe far bene quindi nei Ginnasi e Licei più di tutto informarsi del passato di questi istruttori che ne troverà assai lordi di immoralità dispotica-borbonica e fini gesuiti, i quali lasciati ai posti arrecano più male che bene con tradire il governo da cupi berticidi e nostri nemici giurati.
Uno dei tanti danni che in adesso accagionano occultamente malumori, scissure e discordie avvalendosi delle cariche e promozioni avute per tramarci sempre più impedimenti ed ostacoli e non farci mai progredire e guastare qualche poco di bene, che s'inizia dai buoni ed onesti nostri amici, ed accrescendo sempre più la diffidenza e sfiducia contro il Re e il Governo eccitando odio e vendetta contro noi ed il nostro principio colla propaganda, che accanitamente studiano a la gran guerra che occultamente ci fanno dai confessionali, dalle sacrestie, dalle congregazioni e dalle abbadie, negandosi a tutto ciò che potrebbe giovarci: e non passa mese che nella Università non vi sia una avversa dimostrazione ed in gran parte fomentata da loro stessi a pescare nel torbido.
Qualunque siasi la Istituzione ed il metodo, senza la buona scelta del personale tutto riuscirà inutile vano ed uno dei danni gravissimi dell'attualità è appunto questo di volersi adattare un carro vecchio e guasto da secoli in un terreno affatto nuovo; e quindi in dispensabilmente si dovrà

rompere per arrecarci maggiore precipizio e rovina massime pella pubblicazione ed Istruzione, come nella sicurezza, che stassi assai male con lamentanza giusta e comune, mentre colla Popolazione la nostra gioventù è ben intenzionata a volere apprendere e civilizzarsi e colla leva, gli asili infantili, le società che progrediscono, colla Cassa di Risparmio, che vanno molto bene sono prove chiare ed infallibili nella pregevole inclinazione dell'infelice paese, quanto svegliato arguto e docile che amante di civile libertà, pella quale ha fatto e fa tutto il giorno prudentemente gran sacrifici, dopo tanti cimenti e torture affrontate senza compenso di sorta.
Dammi contezza particolare riguardo al tuo progetto presentato alla camera pegli ufficiali del 48 e 60 e su noi dei Mille, che si spera e si ha fatto? e più sull'infelice Carlo Grommante qui paralitico, che si dice? io te ne ho scritto con particolarità e spetto informazione per poterlo consolare e meco tutti i buoni nostri compagni, che con doloroso scandalo fra i meritevoli lo vedono posto ingratissimamente in oblio, meritando a preferenza ogni considerazione qual martire vero dell'attuale libero principio e distinto patriotta sventurato.
Si dice che forse il nostro gran Capitano si recherà in Napoli a completare le quattro divisioni di volontari insieme al Re e quindi altra volta saremo in campo: io benché maltrattato son pronto prontissimo ai suoi ordini come ho scritto con te a tutti i nostri - quà molte speranze di guerra in primavera ed al primo appello tutta la gioventù dell'isola correrà a seguire questo nostro angelo liberatore ed illustre Genio dell'epoca: qui è l'Idolo sacrosanto di tutti come sarà in Napoli, modello d'ogni virtù latina. Per il 19 si prepara una splendidissima festività, che sarà certo assai commovente perché tutta spontanea e generale, né vi sarà siciliano buono e tristo, sincero liberale o fallace che non esternerà per Lui Grande profonda venerazione ed amore. Spetto tuo riscontro e spero che su ciò che ti ho scritto prenderai gran sollecitudine ed impegno a servire colla causa il nostro Paese e pel bene comune.
I miei rispetti alla bendegna tua Signora Contessa e tutti di famiglia; amami e credimi.

Tuo da fratello vero
Gius. Oddo

N.B. L'anniversario del Re è stato celebrato molto freddo ed indifferente; causa primaria la continua propaganda contro lui dell'infame partito gesuitico-clericale-borbonico, che guasta tutto e ci reca a rovina.

Da "Il Risorgimento in Sicilia" A. II nn. 3-4 pagg. 481- 482- 483.

Palermo, 7 aprile 1862

Compitissimo Sig. don Ignazio **(**Calona - uno Dei Mille**)**
Rispondendo alla sua ultima delli 28 scorsi le fo conoscere che per noi Mille non feriti la medaglia ci ha a tutti toccata di bronzo: gli altri d'argento e ciò stoltamente a seconda il decreto luogotenenziale: riguardo quella del 1848 nella quale commissione solo appartengo a lei spetta d'argento essendo notato negli atti del Comitato di allora come a Don Camillo perché stato ferito: io fra breve la consegnerò al di lei fratello, recandogliela sino a casa.
La scorsa settimana ho scritto al Sig. maggior generale Sirtori riguardo alla totale dimenticanza nella quale mi si è voluto tenere con inaudito scandalo e comune dispiacere di tutti gli amici che sanno i miei servizi e le gravissime perdite sofferte a preferenza di qualche altra famiglia Italiana non solo in Sicilia in circa 28 anni di incessante fervore ed operosità franca, energica e sinoggi sempre uguale: con un individuo, una famiglia, una società, un paese, un Governo ed una qualsiasi nazione, mal si raccomanda coll'ingratitudine e più con esseri il cui merito, la prudenza e virtù splende più chiara e possente quanto modesta; l'affare del nostro amico La Masa, quello di Fuxa e di molti altri risuonano qui assai male con dispiacere più di tutto dei veri amici del Governo e con maggiore audacia degli iniqui nostri nemici Gesuitici e Borbonici tanto protetti e guiderdonati.
Speriamo tra non guari **(tra non molto n.d.t..)** *correggere tutto con fatti non mica con parole di Giustizia ed equa riparazione. Il mio diploma lo dirigerò a lei se gli piace e mi farà piacere di consegnarlo alla Commissione di scrutinio all'uopo, con rendermene avvertito con una graditissima tostochè l'avrà in potere.*

Mi farà la gentilezza sapermi dire a che sia giunta la mozione del progetto La Masa e Mancini sulla riconoscenza dei gradi dei pochi ufficiali del 1848 e 1860, mentre vassi buccicando qua essere tra brieve per difendersi ed approvarsi dalla Camera con aver tutto favorevole perché sostenuta di giusto diritto e logico dovere e si è fatto molto male non essere approvati mentre tanta ciurmaglia d'inetti e balordi intricanti spaggegiano baldi e tronfi da cavalieri di ventura senza fede e senza onore ed usurpare fintanto che venga il pericolo dell'altrui vantaggio, ed appena sentire l'odore di polvere sparire qual nebia al vento pari al passato: e cosi la gentaglia che la causa Nazionale non gli costa che una mera finzione e falsa, ridersi all'opportunità di tutto e per tutto.
Ho sentito colla fusione il settimo corpo d'Armata sotto il comando dell'illustre nostro General Garibaldi, pel quale più che ufficiali improvvisati richiedonsi volontari che certo non seguiranno nessun intruso o balordo, ma capi di una sperimentata fiducia e piena conoscenza e quindi questo Governo di Giustizia e di Riparazione volendo deve ricorrere non mica alla velenonsa faccia degli intricanti usurpatori e bindolini di corte e consorteria, ma di cittadini contestati onesti e di puri principi quanto fermi di uomini non di buffoni e don Girella che se ne stanno coll'arte e coll'inganno sempre in centro.
Fra noi si spetta ardentissimamente l'inclito nostro Garibaldi, Sacro idolo e degno Mito del secolo; perché grande di latine virtù pur retto e magnanime in tutto. Speriamo che il Governo lo facci venire con facultà necessaria all'uopo, come si anela dai saggi ed onesti veri: e cosi disperdere coll'infami progetti degli occulti nostri nemici, le perfide trame dei mal fattori sempre per noi contrari e traditori. La rispetto di cuore e spero con piacere suoi riscontri, segnalandomi
Suo amico Giuseppe Oddo

N.B. in adesso forse a volere illudere i gonzi cogli speranzoni e calcolatori spargonsi le seguenti bubbole alla decretazione della fusione della nostra armata cioè, pensione di 800 lire all'anno per noi Mille, approvazione del progetto La Masa e Mancini; prestito del Municipio: ed adempiti i danneggiati alla cui testa vi è la somma di 25 mila onze pel quale cadde di onesto cordoglio l'esimio mio fratello Francesco Oddo lasciando nel dolore otto orfani figli e desolata colla vedova una onesta famiglia, e solo per essere stata sempre amica del Paese, della Patria e della libertà vera: e sostenitrice sempre del diritto e del dovere popolare e civile Famiglia che pel 1837 perché il padre mio tra i primi; pel 1848 del bombardamento mia madre la terribile giornata del 16 gennaio 1848 e dopo 12 anni di esilio il sostegno di più famiglie mio fratello: sacrifici e gravissime perdite che sono stati riposti sinora con un indecoroso e nero oblio: questa inaudita ingratitudine insieme a molte altre con quello dell'onorevolissimo nostro amico La Masa non possono affatto né per adesso né pello avvenire essere di lode e riguardo al Governo con vivo nostro risentimento che lo vollero rispettabile forte: ed imponente per amore e fedeltà di Popolo ed unanime predilezione.

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 2-3 pagg. 483-484-485-486

Palermo, 14 aprile 1862

Mio caro Ignazio amico e fratello **(**Occhipinti, uno dei Mille**)**

Ieri sera con mio piacere sono stato ben tre ore con tuo figlio, recandolo meco a passeggio lungo la strada di mezzo Monreale, e tornando dalla via Cappuccini mi disse avergli scritto coll'ordinario scorso e stavi un gran bene; che me ne sono molto congratulato.
Da quanto sembra per quest'anno non vi sarà guerra e credo che l'Austria fa chiassi e bravure di marce e parate appunto per non volere venire ai fatti d'accordo coi capi farfalloni del prostibolo della Simonia romana: e se mal non erro, tutto è stato prestabilito tra la Francia e l'Inghilterra di perfetto accordo, dopo aversi sorpresa la insurrezione greca: le risoluzioni per noi, ora tendono all'interno ordine: si dice che tra non lunghi verrà Garibaldi col Re e Rattazzi, dopo avere tutti e tre visitato Napoli: che Garibaldi sarà dal Ministero eletto Direttore organizzatore della Guardia

Nazionale del Regno: comando che tutti gli onesti e veri sostenitori della Nazione anelano veramente Egli ottenere per cosi dare assetto, animo e porre in entusiasmo questo corpo tanto necessario e vantaggioso postocchè sarà espurgato dal sozzo ed infetto elemento borbonico e di galera, che si avvale di questa nobile divisa a congiurare pari al 1849 contro di noi ed a danno e rovina della nostra causa: e quindi vorrei che gli ufficiali si eligessero fra gli ardenti e compromessi patrioti, non mica tra gente doppia, malvagia e lorda di ogni reazionaria magagna; e quindi galera e borbonici tutti fuora, meglio pochi e buoni che molti e tristi.
Si dice che i Municipi per debiti saranno messi sotto la garenzia dello Stato, e quindi tra non guari, verificato il prestito, subito si darà mano ai lavori provinciali e municipali, per così dar pane a infelici mendicanti, che colla incertezza e perplessità generale siamo assediati di tanti oziosi e poveri, che maggiormente ci contristano.
Si fa capire che si pagheranno 1.000.000 di franchi promessi a tutti gli sventurati danneggiati dall'iniquo e vandalico bombardamento borbonico; e così tanto da parte dei particolari, che dal Municipio si faranno a tutti lavorare; e colla guardia Nazionale corretto pure il personale delle questure e dei Militi a cavallo, la maggior parte fior di galera, ladri, falsari ed assassini; e però più di danno nostro e rovina, non mai di utile pubblico e vantaggioso: e se non fosse stato per la pregevolissima e benemerita istituzione dei R.R. Carabinieri se nell'interno si sta male, noi tutti fossimo stati massacrati dal gran complimento fattoci del passato dispotismo feroce di circa 27000 assassini senza fede e senza onore, feccia pestifera ed assai fatale; massima di oggi che coteste Eccellentissime di Piazza Castello con proteggere parricidi, manigoldi e carnefici di toga e manette indignando sempre più questa infelice popolazione stata da costoro tradita massacrata crocifissa per 12 anni ed ora se li deve vedere ai posti con più guiderdone e promossi, mentre col valore il merito vero di ogni distinto liberale, dai Signori di Torino viene trasandato ed in nulle curato anzi aborrito per gelosia, invidia ed imprudente intrigo, con Di Simone, Rizzo, sozzo birro, Bivona ed altri infami amici nostri già stanno a Torino e ci governano e lo scellerato Napolitani, con Celeste, Sgarlata, Luigi Maniscalco, Francesco Ferro, Puntillo e Carreca, Chinneci e Mendolia fratelli con altri dell'antica canaglia si vogliono chiamarsi alla sinistra nicchia Italiana della Capitale, per avere pagati gli arretrati colle pensioni in ritiro pari agli altri e servire di guida e consiglio ai Ministri e quindi occultamente con novelle infamie vendicarsi con noi suoi nemici e vincitori e quindi col tempo sperderci tutti ed estinguerci se possono uniti coi Gesuiti e Clericali e ladri ed assassini per eseguire un altro 1849 di gran tradimento: eccoti tutto. La ingratitudine sfacciata contro lo egregio La Masa e molti riguardevoli patrioti e martiri di libertà tutti abbandonati ha maggiormente accresciuto col malumore, la sfiducia di molti e già per le nostre 7 provincie corre una sottoscrizione da presentarsi alla Camera, contestando il distinto merito del calunniato La Masa, a cui tra i primi Sicilia gli deve molto, e con un monumento storico da innalzarsi a Lui quale egregio Patriota intende eclissare la indegna baldanza della cupa consorteria ministeriale anticostituzionale dispotica. Si spetta al novello Prefetto illustre Marchese Trivulzio Pallavicini, amico di Garibaldi e del Re con molte facoltà ragionati ed urgenti; speriamo che si affianchi ai cittadini onesti e ben visti dalla Popolazione e facci cose buone, mentre l'attuale è una vera statua senza aver fatto nulla per nostra sventura e nei paesi maggiormente, si sta molto male.
Salutami di cuore Marano, Rebisso, Dodero, Saldana fu mio padron di casa costì, Musto, Avezzana, Stocco e tutti i nostri colla tua Teresa e Fuxa. Addio

Tuo fratello Giueppe Oddo

Da "Il Risorgimento in Sicilia" -Anno II nn. 3-4 - pag. 486-487-488

Palermo, 14 aprile 1862

Mio carissimo Salvatore
Ti scrivo pella singolare fiducia che fra gli amici leali e sinceri ti ho sin dal 1848 quando m'ebbi la occasione propizia di conoscerti e quindi nell'onestà e sacra nostra sventura di dodici anni di esilio dove ho con particolarità insieme ai pochi nostri più intimi ammirato sempre coll'operosità e

costanza della fede il fermo proponimento dei principi, che sembra sin adesso non vi possa essere anima viva di qualsiasi altro divisamento e colore che ce ne possa in nulla rinfacciare. Ti scrivo giusto le massime antiche della nostra scuola di pensare più del Comun bene che per noi miseri individui: per così e da particolare, e da rappresentante, e da paesano, e connazionale far tutto coi nostri giusto l'urgente ed indispensabile bisogno che corre agevolare come meglio puoi la esecuzione a pro del paese del Governo e quindi del nostro partito e della Nazione. In diverse lettere che ho letto, da quanto rilevasi da taluni giornali e viene asserito da alquanti telegrammi qui è generale opinione che il governo impressionato dallo stato nostro difficile ed affliggente e sia per mezzo del Re e dell'Angelo nostro liberatore Garibaldi far in qualche modo paga questa terra quanta eroica per sommo valore e magnanime sacrificio che sventurata sempre. Si dice che a tal uopo pel novello Prefetto sia stato scelto il venerando martire dello Spielberg lo storico apostolo dell'attualità il Marchese Giorgio Pallavicini Trivulzio amico del Re, di Garibaldi e rispettato quindi d'ogni partito liberale che prima di accettare l'incarico onusto molto in questi tempi abbia chieste ed ottenute dal ministero talune facultà all'uopo necessarie anzi indispensabili all'uopo e questa per informazione di Carini che vuolsi si sia trattenuto alquante ore in confidenze seco lui e Rattazzi e quindi ritornerà quivi col Re e seco lui e taluni promettono col nostro amato generale colla missione di stabilire il tiro nazionale il qual organizzatore e Comandante Generale la Guardia Nazionale carica che per il vero utile e positivo vantaggio della cosa pubblica più di ogni altro se si verifica piace più ai buoni e sennati nostri amici veri: per cosi purificare questo nobile corpo e costituirlo nel vero suo elemento mandando via cogli sfacciati borbonici e velenosi ambidestri, i quali pari al passato si avvolgono di questa divisa pari al 1849 per congiurare a nostro danno e tradirci. Guardia nazionale che purificata dal tristo elemento, rianimata e ben costituita in tutte le parti dell'isola potrebbe valere molto a pro della pubblica sicurezza, la quale richiede pure un emendamento e una riforma positiva nel personale e specialmente nel corpo dei Militi a cavallo ove vi è la freccia più velenosa della galera e la più dannevole canaglia dei 27.000.000 condannati e la maggioranza invecchiati nei delitti e nelle scelleraggini feroci di un Governo d'infanzia, scelleraggine e spergiuro.

Si dice che Garibaldi per consiglio di Carini abbia fatto pacificare Crispi con Pallavicino e La Farina e quindi sia tutto ben predisposto di accordi col Ministero per portare in salvamento questa barca sinora sventuratissimamente mal diretta per aversi voluto dalle svariate comerille e dalle cupe sette agevolare e proteggere lo intricante e sfacciato assentatore e cupo ambidestre, e non curare a danno pubblico l'uomo sincero e fermo come onesto e di ben comprovati principi, perché sempre modesto dignitoso ed indipendente, male che sventuratamente in ogni rivoluzione vessa e danneggia questa eroica terra di antica signoria.

Speriamo che questa pace fra i buoni ed opinati patrioti sia vera e che dessi ravveduti del passato sappiano affiancarsi di cittadini onesti e sinceri e quindi ben visti della Popolazione e cosi ottenere qualche rimedio, se no guai! e peggior danno e Dio non voglia gravissima nostra rovina.

Speriamo che col prestito dei Municipi già riconosciuto, come si fa sentire dallo Stato si attivino con solerzia e proba economia i lavori pubblici, dandosi fatica e misero pane all'indigente ed infelice operaio, che sinora non ha affatto gustato nulla della rivoluzione.

Che si paghino le sventurate vittime del danneggiamento tirannico a costo di toglierlo dalle mani di tanti scellerati manigoldi e carnefici che godonsi con pubblico scandalo, crescente rancore e totale onta popolare promozioni, larghi soldi, pensioni costose in ritiro e poteri dopo aver massacrato immiserito e rovinato un paese: mentre martiri rispettabilissimi ed onesti famiglie vanno mendicando senza pane e senza tetto e fra costoro molti Garibaldini feriti e mutilati e patrioti ammirevoli per costanza di principio e sanità di martirio: e così colla equità giustizia prudente riparazione progredire come speriamo il nostro principio che sta nel completo trionfo del Plebiscito.

Qui fra le molte ingrate ingiustizie, che sono riuscite di molta indignazione malcontento quella ultima dell'egregio La Masa ha inasprito tutti, qual indegno e basso procedere fatto a noi siciliani direttamente dalla gesuitica consorteria ministeriale di cotesta sinistra nicchia Italiana detta Torino: e già corre con molto impegno una associazione per l'isola a vantaggio del distinto merito

di sì onesto patriota, stato per vile gelosia e bassa calunnia di falsi amici e cupi girandolon: che col paese sono ben conosciuti dagli onesti e puri liberali: calunnia ed invidia che accrescerà col tempo maggior gloria e lume al vero merito dello ottimo nostro amico e conterraneo.
Mi farai piacere darmi informazioni particolari sulla proposta degli ufficiali che si distinsero pel 1848 e 1860 e che si abbia fatto e si spera – come per l'altra di noi Mille e meglio regolarmi.
Le medaglie so averle ricevute, salutami Giorgio, Crispi, Cenni, Manin, La Masa, Napolitano, Stocco, Plutino, e tutti i nostri veri. Amami e credimi.

Tuo da fratello
Giuseppe Oddo

N.B. Anelo sollecito tuo riscontro e particolarmente stringi la destra ai nostri cari Orlando.
[Minuta di lettera di grafia di G. Oddo a Salvatore a Torino]

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn. 3-4 pagg. 489 - 490 - 491

Forte Bard, 15 settembre 1862

Carissimo Ignazio,

Da quattro giorni 478 stiamo qui chiusi, io sono al camerone 12° insieme ad altri 47, nel grave dopo l'infortunio e nella somma sventura abbiamo avuto però un comandante che umano e severo……
478 da quattro giorni siamo qui serrati in diversi cameroni da 20 almeno e da 48 al più qual'è il mio, dove la maggior parte sono nostri compaesani tutti laceri e mancanti di mezzi essendo stati spogliati dai nostri fratricidi, momenti dopo d'infortunio, che severa la storia farà conoscere ai posteri infallibilmente di chi sia stata la cagione di siffatta inaudita infamia, rischiarono con indelebili ragioni di fatto i Caini e gli Abeli.
Nelle gravi sventure abbiamo però trovato un Comandante…..

[Minuta di una lettera]

Da "Il Risorgimento in Sicilia Anno II nn.3-4 pag. 492

Forte Bard, 18 settembre 1862

Mio pregiatissimo D. Antonino,

non vi parlo dell'infortunio del 29 persuaso che sin adesso siete ben inteso delle orribili pene che sin di allora patite per mare e per terra angosce e sventure sin da quell'istante che si rendono indescrivibili: già da 11 giorni stiamo chiusi in 487 in questa fortezza circondata da altissimi monti confini del regno che sono coperti di neve e spesso annebbiati di tal segno che non più si vedono: divisi in diversi cameroni e nel mio ch'è il migliore e più comodo stiamo chiusi 48 oggi ridotti a 29 mentre per mia protesta scritta al Comandante e per lui al ministero di giustizia sin dal secondo giorno di nostra prigionia, i giovani di minore età non colpiti da nessuna legge s'ebbe ordine al quarto giorno rimettersi in liberà ai paesi loro a spese del Governo con addobbarsi alla meglio di tutto le vesti che ore dopo il combattimento ci spogliarono i nostri feroci fratricidi e già da quattro i giorni in qua, dodici a dodici per giorno si sono mandati a casa loro sotto la mia direzione cominciando dai nostri di dodici sino a diciotto anni e ne sono ritornati dei soli nostri circa 60 e si dice che la nostra prigionia durerà poco, comunque siasi tutto sarà nulla mentre la nostra coscienza è pura, e se non siamo né paghi né lieti siamo sereni e fieri di onestà e sacro contegno e decoro.
Insieme nella grave sventura noi e quelli di Finestrelli possiamo reputarci fortunati avendo trovato un Comandante leale e morale, il quale ci tratta sin dal secondo giorno con tutta umanità e garbatezza civile: egli è Portoghese, ma uomo quanto conoscenze del mondo e delle diverse indole, che severo, probo e benefico, e sa trattare i buoni ed onesti come i tristi e birbaccioni della mala compagnia, io e tutti gentiluomini non ne possiamo dire che bene mentre gli altri nostri consorti pei giornali che riceviamo occultamente sono tutti trattati malissimamente come quei del Forte Ratti nella Spezia, quei di Capua e Napoli, quei di Alessandria della Paglia a Torino e quei di Messina, Milazzo e Catania come di Genova: ma peggiori di tutti quelli della fortezza Ratti nella Spezia.
Bramo spesso avere vostre carissime lettere e per mezzo vostro della famiglia mentre con mio cordoglio stamane diversi compagni ricevettero riscontri da Palermo ed io niente dopo avere scritto dal golfo di Capri o sul bordo Italia prima molto di altri. Direte ai miei parenti e particolarmente a mio fratello Carmelo che sono vivo ancora e sto di buona salute e spero tra non guari abbracciare i buoni e sprezzare gl'ingrati e tristi: rispettatemi di cuore con la vostra famiglia il signor Barone del quale non posso affatto dimenticare la gentilezza e cordiale amicizia. Se potresti scrivere al negoziante vostro corrispondente di Catania di riceversi dal Sig. Principe

Valvasoia Gravina nella cui casa alloggia longo la nostra ferma colà, qual mio amico e compagno d'emigrazione che abita nel largo S. Francesco d'Assisi dove lascia la mia sciabola regalatami dal mio Paese nel 1848 con altre cose, acciò egli per vostro mezzo la facesse giungere a Carmelo mio fratello od a qualcuno dei miei nipoti Giuseppe o Luigi: e mi farete la gentilezza presto rendermi avvertito. La direzione delle lettere sarà la seguente: Forte Bard, provincia d'Ivrea e dipartimento Aosta-Piemonte.
Spero fra non lungi o leggere vostre predilette righe o d'abbracciarvi.
Salutatemi tutti i vostri conoscenti ed amici e credetemi.

Vostro amico Giuseppe Oddo

Da "Il Risorgimento in Sicilia" - Anno II nn. 3-4 pagg. 492-493-494

Fort Bard, 9 ottobre 1862

Mio esimio amico,

dimani o sabato 100 dei più scelti tra i nostri e continentali saremo in mossa per rimetterci alle nostre famiglie e quindi negli ultimi della ventura settimana spero costoro essere costì giusta l'avvertenza della mia precedente: io se non si toglie lo stato di assedio non verrò non potendo affatto reggere a novelle impressioni di dolore ed ingiusta ingratitudine e più di ogni altri col paese soffrire amaramente gli onesti e comprovati uomini di principio.

Da "Il Risorgimento in Sicilia" nn. 3-4 pag. 495

Minuta di lettera di grafia G. Oddo senza destinatario

Firenze 11 luglio 1866

Carissimo Sig. Bonanno, **(**Antonino**)**

oggi con piacere ricevendo la vostra gratissima degli otto volgenti ho sentito di avere pagato una multa alla posta, che me ne sono molto dispiaciuto per aversi a mia insaputa da un mio compagno fatto quello che non voleva, spero altra volta non succedere.
Riguardo alla fotografia potete per ora sospendere tutto, se ne parlerà al mio ritorno, che prudentemente non posso far ora, ma spero non esser tanto remoto e col mio quello del La Masa la cui sorte vilissimamente dalla miserabile consulteria è stata da taluni finti nostri amici più perniciosi di ogni qualsiasi dichiarato nemico, molto osteggiata con modi però vili e simulati. Or che per ordine del Re i suoi figli, come di Garibaldi, Ricasoli e Cialdini fu cambiato il Comando in Capo dello stato maggiore pare che la guerra dovrebbe procedere con più senno, dignità e profitto. Cialdini e Manabrea dirigono tutte le operazioni dello stato maggiore; eglino **(arcaico di essi n.d.t..)** *a vendicare il barbaro oltraggio della falsa consunta tirannide austriaca parlando più con fatti che con vane parole Cialdini sono due giorni che alla testa di 100.000 uomini con altri 25.000 circa di retroguardia ha passato il Po e trovasi già possessore di Rovigo, piazza importantissima già nostra, mentre il nemico posto in rotta sulla sinistra dell'Adige struggendo ponti, menando il Forte e lasciando inchiodati i cannoni, mentre Garibaldi tutto ciò fu ferito combattendo in vettura il 10 stesso a Lodrone presso Peschiera attaccò alla baionetta sin oltre Dorzo il nemico e lasciando artiglierie e bagagli salvossi a precipitosa fuga impossessandosi di quelle utili posizioni e Garibaldi co' suoi vittoriosi col Generale Avezzana e presso Storo e Daone paeselli di Salò. L'Austria per me è mortalmente militarmente e politicamente distrutta non solo per aver perduto 60.000 uomini tra uccisi, prigionieri perduti 150 cannoni con suoi treni e provviste; tutta la Cavalleria affogata nell'Elba, tre arciduchi Generali e Colonnelli feriti, due Principi catturati e ciò nella giornata del 3 volgente per locchè Vienna è minacciata d'imminente invasione della Prussia eroicamente vittoriosa ha dimesso Benedetti (Benedeck) posti sotto consiglio di guerra i Gen.li direttori: Gridata la abdicazione di Ser Cecco Beppe che confuso e spaventato non lasciando mai sua selvaggiume lanciò quel velenoso oltraggio balordamente di cedere l'usurpata Venezia dal destro Autocrate della Francia per cosi furbamente aver tempo a risolversi con lusingare secondo lui noi Italiani aggredendo più forte la Prussia per poi vincitore sdebitarsi con noi stati complimentati, ed in tal modo tentare di porre noi in sospetto e scissura tanto colla Francia che coll'alleata nostra Prussia, ma sopra l'ingannator cade l'inganno; tutto è stato scoperto e provvisto, la guerra si ha ripreso con migliori auspici, e speriamo riuscire più vantaggiosa e positiva, con informarsi più del nostro sentimento nazionale che della servile e fatalissima direzione del sempre infido straniero.*

Vi rimetto i giornali e vi raccomando fermarvi più nei fogli del Nuovo Diritto che in tutto per colore e principio più mi assenna.
Stringete con affetto la destra di quei pochi che credete sinceri amici nostri rispettandoli per me. La Masa con tutti gli onesti vi ossequia.
Bramerei qualche notizia del Paese e col Prefetto il Sindaco ed il molto reverendo gesuita sig. Pinna cosa fa contro noi?
Ed a pro del partito ambidestro e borbonico?
Io il 3 notte fui travagliato da un fortissimo dolore neufritico che mi durò circa 12 ore e poi con mignatte bagni deluenti ed altre medicature gettai un calcolo quanto un grosso fagiolo: ecco il compenso dei sedicenti amici e compagni nostri e paesani, ma grazie al cielo ora sto bene e tanto io che La Masa fieri della serenità di coscienza e comprovata nostra rettitudine spreggiamo di non curanza questi ambiziosi buffoni che a conoscersi meglio bisogna osservare l'organizzazione tanto del quartiere generale che dei campi.
Amatemi e scrivetemi spesso e sono vostro amico Giuseppe Oddo Barone

Da " Il Risorgimento in Sicilia" Anno II 3-4 pagg. 495 - 496 - 497

ò

Firenze, 3 agosto 1866

Caro Sciacchitano, (Girolamo)

stamane ho ricevuto la vostra gratissima che fra giorni scrivendo a Palermo ne renderò intesa vostra famiglia.
Io grazie al cielo sto bene come anelo sentire di voi tutti quelli onesti e sinceri patrioti che vi somigliano.
Salutatemi il meravigliato Pecorella, coll'ottimo mio amico Occhipinti, contestando loro che io quanto mi sono contristato ed afflitto per non avere potuto fare parte della azione di quella campagna, altrettanto adesso con le lettere che mi ho ricevute di dichiarazione dei miei oppositori e di quanto ho sentito di diversi onesti volontari reduci dal campo, se non son lieto e pago non più mi dispiace aver mantenuto tal contegno e prudente modo per decoro tanto personale, che di Sicilia stata calunniata e contrapposta nel ben noto suo nobile ed antico sentimento e glorioso patriottismo dalla più sozza feccia di furbi, se tali ambiziosi della Camarilla dei quali è molto indignato l'anima sublime inviolabile ed intemerata dell'Angelo di ogni umano bene, nostra àncora e speranza.
Garibaldi che in brievi e con pochissimi fatti ha smascherato tanti suoi falsi amici presuntuosi bindoloni ed intricanti i quali si sono maggiormente fatti conoscere, quant'essi vagliono come soldati e cittadini.
Direte ad Occhipinti che sono cinque giorni che diressi una mia lettera per lui a Caccavero dimandatelo se l'abbia ricevuta.
Mio cugino Domenico Cortegiani lo saluta ed egli ha tardato alquanto scrivermi perché uccisero i briganti vicino Palermo suo cugino Sebastiano Cortegiani, corriere di posta, ottimo liberale che sin

dal 1848 onestamente e con tutta fede soffri molto per questa causa di libertà nazionale e fu mio sotto capo di quartiere e Capitano aiutante maggiore di Cavalleria e poi soffrì molto in undici anni e mal corrisposto al 1860 e si accontentò dello umile posto di corriere a non perir di fame; dopo aver molto perduto perché onesto e costante liberale come dignitoso e franco; e però avversato in tutto e sempre vessato dagli uomini opportunisti della festa e sedicenti moderati usurpatori. Egli colla sua famiglia lo rispettano e desiderano sue lettere.
Ciccarelli è ancora meco e poverino spera ancora essere collocato in qualche posto fuori la questura e si ebbe promesso uno di sotto cancelliere di qualche circondario.
Finchè starò quivi potete scrivermi senza indirizzo di domicilio, ma col porgli - fermo in posta - Firenze - Noi abbiamo cambiato stanze tornando qui presso al n. 12. La vostra famiglia sta molto bene e vostro Sig. Padre mi ha scritto cinque giorni orsono, ma accusava voi per non avergli scritto.
Se potete postà trovare il Colonnello Guastalla sotto capo dello stato maggiore e voi ovvero Occhipinti dimandatelo se abbia ricevuta mia lettera colla quale lo pregava sapermi dire il giorno, quando per ordine del Generale Garibaldi e del Generale Fabrizi rispose alla Ministeriale colla quale si domandava al detto Generale Garibaldi della mia ammissione seco lui coi semplici onori del mio passato: ed Egli, come mi ha detto Fabrizi, rispondeva in modo affermativo e sollecito per volermi ai suoi ordini diretti pari alle passate campagne con piacere dello stesso e di Fabrizi: che mi ha confirmato avere riscontrato subito al detto Sig. Ministro della guerra. Io però desidero avere comunicata la data dell'officio ed il numero per cosi sapermi con tutti altri documenti che tengo in potere regolare all'uopo.
Spero che voi ve ne prendere impegno e sollecitudine come fosse cosa vostra e smettendo un poco della mollezza e proverbiale vostra freddura; e mi favorirete rispondermi subito o farmi rispondere prontamente da lui stesso.
Qua oltre le tante lettere descrittive dei fatti passati del campo si sentono di giorno in giorno tali storielle e novellette e particolarmente dell'esimio ed illustrissimo Maggior Generale Nicotera, del ben noto eroe Colonnello La Porta ed altri incliti geni di guerra di costà, i quali meritano essere appuntati per cosi conchiusa la pace, che sarà giorni prima del 15 vegente, scriversi dettagliamente e darsi alla storia onde far conoscere meglio col cuore la mente notabillissima di sì chiari campioni: per ora basta la raccolta fattaci all'uopo del giornalismo ed il come accetteremo sventuratissimamente la pace.
Addio caro Don Girolamo, scrivetemi presto pria di succedere lo scioglimento, addio mio caro addio.

vostro di cuore Giuseppe Oddo Barone

N.B. E Don Carlos Ciccarelli vi saluta e spera tra non guari tornare insieme alla infelicissima valle di lacrime Palermo: egli già fatto sottosegretario e voi coll'alloro di codesta bella campagna. Addio.

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn.3-4 pagg. 497 - 498 - 499

….. ? …..

Qui dopo l'orribile colpo dell'11 p.p. da chi ha mente e cuore vero italiano non si vive più di speranze, ma costernatissimamente fra grande incertezza e fiero rancore.
Si, fu un colpo quanto improvviso e destro altrettanto fatale e terribile, colpo di un vero assassino. Una sola è la speranza pel nostro avvenire la rivoluzione Siciliana, si di là respingendosi il contraccolpo la Nazionale nostra indipendenza prenderà vita incremento e vigore e colle Romagne già preparate e pronte, i Ducati ardentissimi di agire insieme colla Toscana onde più di tutti svolgesi il principio unitario basteranno compatti ed unisoni qual oggi si addimostrano per salvare la veneranda martire del giogo austriaco e consolidare positivamente la base e forza nazionale.

Al quale movimento acconsenterà con la Francia e la Germania popolo per vitale interesse non potrà a meno piacere alla Gran Bretagna ed alla Prussia ora massime che il perfido Prestigiatore ha mostrato il lato ond'ei protende. Napoli e Sicilia più che il passato oggi essere deggiono l'oggetto principale delle nostre mire, cui dovremo con tutto zelo e vigore spingere ed incoraggiare e presto mentre non ci rimangono che quindici venti giorni.
Se voialtri di costà che vi abbiate e più occasioni per fargli ottenere mezzi che eglino anelano quali sono armi e monizioni pronti, ne son sicuro sicurissimo l'affare in Palermo è bello e fatto: da qui adesso più del passato non si puo far nulla e qualche risoluzione da prendersi richiede oggi gran precauzione e riserbatezza avendosi addosso gran spie e più i napoleonici austriaci e papaline, voi di costà potete molto che si faccia tutto che si possa e destramente.
Di me pari al passato potete contare, io essendo giovevole voglio sacrificarmi pella nostra Santa causa, son pronto a far tutto ciò che meschinamente richiedesi di me, la mia vita pari al passato è sempre pronta per la salvezza della mia patria.
Qui il partito Piemontese conoscendo a pieno l'orpello del gran Barattiere adesso si premunisce agli eventi in tal guisa.
Garibaldi e Cialdini dal novello ministero son dirette per le Romagne mentre Mezzacapa in Bologna è minacciato dalla forza papalina, nei ducati accrescono sempre più le dimostrazioni contro l'antico potere e la Toscana più di tutti mostrasi onninamente avversa al Granduca, il quale insieme all'altro di Modena e la signora di Parma sono in Vienna e brigano grandemente per reagire coll'appo di Pio IX ed Antonelli, da qui da circa cinque giorni sono stati mandati 28.000 fucili in Toscana. Montanelli spedito segretamente nelle Marche e Marco Minghetti, La Farina in Milano e Firenze.
D'Azeglio si è ritirato e già ha pubblicato una memoria contro l'attuale potere temporale del papa.
Ad imitazione di qui in Venezia sino nelle Romagne si raccolgono con grande impegno firme a favore per protestarsi contro l'antica dominazione austro-papale.
Quanto apparisce da giorni in qua chiara la collusione di Napoleone coll'Austria tanto pare imminente e formidabile la guerra contro l'Inghilterra e la Prussia e qui dai chiaroveggenti s'ha per infallibile. L'armamento europeo cresce, l'aggressione d'Inghilterra si buccica **(mostra n.d.t..)** *con più ragione un mostro di nat….(* **non continua***)*

Foglio contenente parte di lettera senza data nè firma nè destinazione.

Da "Il Risorgimento in Sicilia" - Anno II nn. 3-4 pagg. 500 - 501

Carissimo Rosalino, (Pilo)

Domentre **(intanto che n.d.t..)** *tutti i buoni in mezzo a sevizie, prepotenze e scelleratezze fanno con più repentaglio di noi tutto e per tutto a prò della nostra sacra impresa: mentre che tutti i leali e costanti di colà a vantaggio nostro anelano unione e concordia dei ferventi patrioti e più di quelli che possono e volendo sanno ancor ben fare con mio vivo cordorglio sento che La Masa sia in scissura con Francesco Crispi, giovani entrambi che in oggi possono pella causa nostra Italia ben volere: e mentre che mi si scrive da Sicilia un impegno grandissimo che più di ogni altro tempo si nutre colà a riprendere altra fiata le armi con un solenne vespre che sarà più del primo tremendo ed esterminante ai despoti e suoi vili cagnotti: e quindi con ogni zelo e fervore studiansi con occultissime correlazioni, con segreti Comitati e rischiose sollecitudini sempre più rassodare la forza popolare per cosi ben compatto ed ammannito appena si abbia favorevole il destro e propizio alzarsi tutta la Sicilia qual sol uomo contro il dispotismo religioso e civile, che pei gesuiti e sicari e vili rinnegati ci vessa e sacrifica. Già il saprai, giorno a giorno quanto più cresce la violenza tirannica si aumentano le nostre file di seguaci gran parte del furbo e calcolista nostro foro, oggi vedendosi deluso e sempre più malmenato ed oppresso dalla reazione non fanno altro che vantarci quai buoni cittadini e veri liberali, da loro illusi ingiustamente calunniati e depressi. I preti e gran parte dei moniali e più d'ogni altro i cappuccini, i Crociferi, i Filippini, gli Scolopi, i Carmelitani, i Teatini questi con i p.p. di Santa Maria di Gesù e moltissimi preti tutti maltrattati dai gesuiti con privarli da messa e della confessione, con volergli togliere i patrimoni ed incorporandoli nei beni del re assegnargli un tre tarì al giorno vitalizio: con privarli dell'alloggio e della casa loro, hanno già permesso che dessi avvalgonsi delle cerimonie chiesastiche e della religione per propaganda liberale rep.(***ubblicana).***

Oltre ciò le donne tutte, salvo le dame e le baldracche di corte e regimento aborrono col manigoldo rinnegato, il sicario militante, la volpaccia gesuitica ed ogni sorta di canagliume borbonico, a segno che moltissime di loro chieste di sedia, d'acqua a bere e di altra finezza rispondono con tutta gagliardia ed intrepidezza, andate figli di Giuda nostri vili nemici, andate lasciateci finchè vuole il Iddio soffrire con rassegnazione in pace!

I giovinetti, i facchini, i poverelli poi inventano dei frizzi sì arguti e satirici, che loro sfacciati fanno divenire rossi, pallidi, umili e sommessi per ischerno e vergogna.

Tutto in oggi con dignitoso silenzio e studiata occultazione spira a nostro vantaggio: a segno che in mezzo a tanto orrore di scelleratezza e violenza brutale, che dì a dì non fa altro che sempre più accrescere nuovi tormenti e nuovi tormentati, ti fa ridere l'aspetto di questi vili senza pari i quali nel mentre sicuri e fermi del loro procedere la fanno da bravi e gradassi appena odono una voce sparsa a bella posta di meglio conoscere l'andamento nemico, che tosto si ammassano, si mostrano birri e soldati più gentili e benigni e pallidi nei visi vanno occultamente imprecando il nome del padrone loro e del celeberrimo Spaccamonti Filangieri; ma balordi e perfidi che sono il popolo li conosce a pelo e sa come rispondergli ed usarli involentieri.

Il giorno del Corpus Domini la processione fu avvisata alla dieci ed all'undici finì con tutti i balconi e botteghe serrate a lutto e le strade deserte e Toledo con la truppa a due cordoni per destra e sinistra con gente rarissima ed i facchini che giravano per le poste loro ed ogni dove buccinando che "il Signore questo anno per ordine di sette tarì e tre grana fu mandato a quaglie, povero Cristo!" Al dopo pranzo fuvvi la parata di gala e nel mentre stavano schierate le truppe lungo la marina, un fortissimo uragano con dirottissima pioggia e tuoni li bagnò a tal segno e allagò talmente il Toledo e le vie dove loro andavano e fu veramente un piacere per tutti vederli bestemmiare come dannati, fuggire da veltri e maledire chicchesiasi mentre che fischi, bave risa e schermi di tutti li rendevano più e più oggetto di ridicolo e miserando, ed il lapido facchino che guidava "Dio a caccia e voi rinnegati, povera passolina, miseri paesani!"

La sera Palermo scoccando l'Ave Maria è una spelonca, simbolo vero di una città oltre modo tirannegiata e depressa e vedi invenzione dello zoppo baro e vero frodista.
Ei mandò occultamente chiamando coi capi manigoldi i primi sicari militari e loro impone la notte per mettere ai vili birri e trobanti, dandogli dei bandisti, che a notte piena, con le più triste sgualtrine di S. Pietro e Papireto insieme ai bertoni loro la maggior parte sotto ufficiali spie e birri, andare lungo le vie della città con ostentati risa impudichi canti ed oscenissime danze: picchiando le porte degli infelici oppressi insultare il buon popolo anche dormendo, per cui facilmente a mo' loro illudere collo straniero osservatore, tutti ministri esteri delle potenze affermando godersi tranquillità e piacere.
Lascio parlarti di quante trame ed insidie avvanzonsi a spargere la scessura fra individuo e individuo, popolo di Sicilia e Napolitani, fra provincia e provincia, fra comune e comune e financo fra mestiere e mestiere ed ora che tutti sono ben intesi di tale vile loro missione e quindi si fa da tutti i buoni tutto per mantenere la concordia e l'unione: eglino non potendo con l'infamia delle calunnie e delle studiate dissidie cercano con ogni impegno riuscirci colla violenza e prepotenza mandando proscritti da Napoli a Palermo, da Palermo a Napoli, da noi a Messina, da Messina a Siracusa ed in mezzo a loro delatori a fomentare sempre il municipalismo e la discordia: ma tutto è vano, anzi desso tale promiscuità ci ha tanto giovato per quanto l'Elemento dell'Unità Italiana vassi giornalmente più e più ingrandendosi con più convincimento e vigore. Che dirti poi di taluni rinnegati come del masnadiere Scordato, del ladro di Tommaso Scordato, del vile Achille Dacrescenti, dello svergognato bertone di Cutò, del celeberrimo bozzo di Costa, del balordo lecca zampe di Manganelli, del Gesuita Di Franco, del damerino stolcinato di Gargallo, del perfido di Rodani, del furbo volpone di P. Emma gesuita, dello gran sanfedista di P. Narboni e più di ogni altro scellerato apostata di Danaro, uomo sovra ogni altro detestato dal popolo per sua empietà e viltà: questo sozzo figlio di pubblica baldracca, quest'ignorante patrocinatore, questo sfacciato falsaio fra le spie, i manigoldi, i gendarmi e la schifosa canaglia antica e moderna è il primo ed intensto più che il gentilissimo cagnotto e vilissima creatura di Satriano Maniscalco a farsi merito con ogni mezzo di prepotenza e scelleraggine, compra falsi testimoni, carezza manigoldi inventa ogni sorta di calunnia, si avvale di ogni spergiuro e rinnegato a vessare ogni sorta di onesto cittadino, il quale conseguente ai suoi principî se ne sta dignitosamente lungi d'ogni occasione soffrendo e tacendo: non posso esprimerti quante infamie; sevizie e prepotenze non usa ad accrescere il numero degli afflitti, ti fo solamente conoscere che la maggior parte dei prigionieri innocenti oggi soffrono ogni male e pena possibile per questo cannibale orribilissimo. Basta per ora, spero avendo altre contezze darteli, anche tu facci con le solite tue sennate e buone maniere fa cessare queste discordie, onde meglio corrispondere, a qualche evento, che non credo lungi da me vicino e solenne mentre sotto questo gran silenzio molti e possenti fatti si annidano.
Mi faresti piacere avvertire La Masa ed il Gen. Antonini se potrebbero brigare pel mio passaporto per cotesta, mentre ne ho fatto dimanda per via di questo Console sardo a facultarmi di ciò: anelo venir costi per urgenti affari da trattarsi personalmente nè posso affidarli alla penna. Scrivimi la vegnente, rispetto teco con tutto affetto Errante, Bertolami, Interdonato, Orlando e Ciaccio, amami, credimi ti abbraccio, addio.

Il tuo Gius. Oddo e Barone

Minuta di lettera non datata e al retro domanda diretta al Console sardo datata 22- 6- 1850 Malta pel ottenere il passaporto per recarsi a Genova.

Da "Il Risorgimento in Sicilia" Anno II nn.3-4 pagg. 501-502-503-504-505